

## LO SCONTRO

Il leader democratico duro sul premier: «Ha fretta sul lodo Schifani, ma non di abbassare le tasse»  
E conferma la mobilitazione in autunno

«L'opposizione riformista? Viene descritta sempre come troppo morbida o troppo dura...»  
Di Pietro? «Ognuno ha il suo ruolo». Tensioni nel Pd

# Veltroni: «Nessun premier europeo parla così»

«Dialogo impossibile, gli elettori si pentiranno di averlo votato». Ma nel Pd si riparla di congresso

di Bruno Miserendino / Roma

**«MA CHE DIALOGO** vogliamo che ci sia quando dal palco di un'assemblea si dicono cose di questo tipo? Non è un problema di dialogo, è un problema di ruolo, di rispetto del proprio ruolo».

Veltroni lo dice a caldo, poi lo ripete alla Camera qualche ora

più tardi, conversando coi giornalisti: «Nessun premier europeo parla così, se Berlusconi voleva fare una legislatura diversa dalle altre, e parlo al passato perché ormai sono cose al passato, bisogna avere un altro tono». Se c'erano dei dubbi residui, la giornata di ieri li ha spazzati via: del dialogo tra Berlusconi e Veltroni, in realtà mai iniziato seriamente, si deve parlare al passato. «Registriamo molto serenamente, ma stavolta non pacatamente e con determinazione - dice il leader del Pd - il fatto che si è voluto fare uno strappo profondo e il discorso alla Conferescenti ne è stato il manifesto più evidente, le parole del Presidente del Consiglio cambiano profondamente la natura dei rapporti tra maggioranza e opposizione». Appartiene, quindi, al passato anche l'ipotesi di una disponibilità del Pd sul lodo Schifani rivisitato: «In questo clima non c'è nessuna possibilità», dice Veltroni. Che ripete: «Se si voleva fare una discussione, ed uso il passato volutamente perché ormai non è più possibile, bisognava avere un altro tono».

Veltroni, dopo l'attacco berlusconiano su Roma, cui ha risposto per le rime l'altro giorno, non si aspettava più niente di buono, ma ieri è rimasto sorpreso dalla violenza del premier, e si è convinto che le parole all'assemblea di Conferescenti non sono state casuali, e che la scenetta contro magistrati e opposizione è stata preparata a tavolino. I fischi magari il premier non se li aspettava, e questo lo ha innervosito? «Credo - commenta Veltroni - che gli sia sfuggito di mano il discorso, ma quando si hanno compiti istituzionali bisogna mantenere i nervi saldi, si deve ricordare il ruolo che si ricopre». Eppure proprio i fischi a Berlusconi in un'assemblea che lo aveva accolto bene, confermano Veltroni nell'idea che lo accompagna da molti giorni: sta per finire la luna di miele del governo con gli italiani - e gli elettori del Pd si penti-

## Lo strappo

Si è voluto uno strappo profondo, è cambiata la natura dei rapporti tra maggioranza e opposizione

## Il Dpef

Chi ha votato Pdl se ne pentirà  
Fino al 2013 la pressione fiscale crescerà ancora dello 0,2%

## In piazza

Alitalia, Robin Tax, mutui... confermiamo la mobilitazione d'autunno: sarà un grande appuntamento

ranno di aver votato» questa compagine appena capiranno che Berlusconi «è molto più interessato ai suoi processi che ad abbassare le tasse degli italiani». «Siamo di fronte ad uno scenario inaspettato e credo stupirà gli stessi elettori del Pdl». Prima o poi la verità verrà fuori, è convinto Veltroni: «Alle persone che aveva di fronte il presidente del Consiglio non ha detto quello che c'è nel Dpef, ossia che le tasse calano nel 2013 e che fino ad allora la pressione fiscale crescerà ancora dello 0,2%. Se lo avesse detto, dopo quel che ha promesso in campagna elettorale, per una volta avrebbe detto la verità». Lo stesso vale per Alitalia, per la Robin Tax che farà del male solo ai consumatori, sui mutui che costeranno di più, sui salari, sui prezzi. Una ragione in più, per Veltroni, per confermare la mobilitazione di autunno sulle politiche del governo: «Sarà un grande appuntamento perché nei prossimi mesi crescerà lo scontento».

Veltroni però vuole tenere l'opposizione nella linea obbligata di ogni partito riformista, che non si limita ai no, che non scade nell'insulto. Vorrebbe un partito in grado di cogliere quest'occasione, senza confondersi con Di Pietro. «L'opposizione riformista - dice - riceve sempre due critiche: da chi dice che è troppo dura, come ha

fatto il presidente del Consiglio, e chi dice che è troppo morbida, ma noi teniamo ferma la barra». Di Pietro? «Ognuno si sceglie un ruolo». Molto diplomatico ma si sa cosa pensa del gioco dell'ex pm. «Noi vogliamo portare l'Italia fuori dal passato», ripete. Servirebbe un partito unito e reattivo, e invece Veltroni vede un Pd

ancora troppo curvato su se stesso, dove le spinte centrifughe non si placano, tanto che si torna a parlare di congresso anticipato. Pare che Veltroni abbia accolto con un «come dargli torto?» le parole di un editorialista mai tenuto col Pd che ieri consigliava un congresso anticipato per evitare il logoramento strisciante. In effetti le

iniziative di D'Alema sono apparse a molti veltroniani un passo dirompente per l'unità del Pd. Ieri sera si è anche diffusa la voce di un incontro tra i due, ma al Pd hanno smentito: «Il segretario è andato a cena a casa». Insomma il tema delle due linee, una che c'è, quella di Veltroni, e una che c'è ma non si manifesta, quella di

D'Alema, continua a tenere banco. Il prossimo appuntamento chiave sarà la riunione della appena eletta direzione nazionale che si vedrà a metà luglio. Come diceva l'altro giorno Marina Sereni: «Ma se tutti si occupano di una fondazione, di un'associazione, di una corrente rimescolata o no, chi è che si occupa del Pd?»

## HA DETTO



Foto di Marco Merlini / LaPresse

## VIGILANZA RAI

La destra blocca ancora l'elezione di Orlando

Il centrodestra impedisce ancora una volta l'elezione del presidente della Commissione di Vigilanza Rai, ruolo di garanzia che per prassi tocca all'opposizione. Anche ieri i parlamentari di Pdl e Lega e Mpa non hanno partecipato al voto, facendo mancare il numero legale. E così Leoluca Orlando, deputato dell'Idv designato da tutte le opposizioni per quel ruolo, non è stato ancora eletto. Tutto rinviato alla settimana prossima, sempre che il centrodestra trovi al suo interno l'accordo su come spartirsi le poltrone più ambite in Rai, tra cui la direzione generale (attualmente in pole position c'è Stefano Parisi). La maggioranza, infatti, non fa mistero di legare due temi che istituzionalmente sono separati: la nomina del presidente della Vigilanza e la scelta dei membri del cda (scaduto a fine maggio) e dei vertici dell'azienda. In una nota, Pdl, Lega e Mpa negano pregiudizi su Orlando (che pure ci sono, soprattutto in Fi) e spiegano che «non ci sono ancora le condizioni per l'elezione del presidente della Vigilanza perché non si riesce a concordare un'intesa complessiva che riguardi l'assetto della Rai». Giorgio Merlo (Pd) accusa: «Un gesto politico grave ed irresponsabile che rischia di indebolire il futuro e la credibilità del servizio pubblico. Uno schiaffo ai presidenti delle Camere, che ora non possono più svolgere un ruolo formale o notarile». «Ci sono problemi dentro la destra», rincara Vincenzo Vita (Pd). I radicali puntano il dito contro presunte trattative «riservate» tra Pdl e Pd sugli assetti Rai. Il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi esce dal coro: «Su Orlando lo stiamo facendo lunga: è persona perbene e un democristiano, ha esperienza istituzionale e può garantire tutte le posizioni politiche». E i capigruppo Idv di Camera e Senato, Donati e Belisario, chiedono un incontro urgente ai presidenti Fini e Schifani.

## Né indagati né condannati all'Antimafia

Unanimità in Senato. Indagherà anche sulle mafie straniere e finanziarie

di Nedo Canetti / Roma

**LA COMMISSIONE** Antimafia ci sarà anche in questa legislatura. Non ne faranno parte né condannati né indagati. Il ddl che la istituisce è stato ieri approvato all'unanimità, in sede deliberante (non è così necessario il voto dell'aula) dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Sarà simile alle analoghe commissioni delle scorse legislature con alcune novità. La più rilevante è la scelta dei commissari. Un punto delicato: erano sorti, infatti, contrasti tra chi sosteneva che chiunque potesse parteciparvi, e chi, l'opposizione, voleva fossero incompatibili quei parlamentari coinvolti in indagini sulla criminalità organizzata. Si è trovata, infine, una formula

di compromesso. Prevede che i componenti siano nominati dai Presidenti di Camera e Senato «anche tenendo conto della specificità dei compiti assegnati alla commissione e delle indicazioni contenute nel codice etico» approvato, nella scorsa legislatura, proprio dall'Antimafia. In pratica, chi sia condannato o rinviato a giudizio per mafia, traffico rifiuti, riciclaggio di denaro, reati contro la pubblica amministrazione. «Un punto di equilibrio» secondo il presidente della Affari costituzionali, Carlo Vizzini, Pdl, tra i vari emendamenti; un'indicazione «vincolante» per il relatore, Enzo Bianco, Pd. La commissione avrà anche facoltà di indagare sulle mafie straniere e sulla criminalità economica, sul riciclaggio di denaro sporco, sugli intermediari finanziari e sulle reti di impresa. Vizzini e Bianco hanno espresso «grande soddisfazione» per l'unanimità del voto e per la ra-

pidità, con la quale si è giunti al traguardo. «Adesso, dopo le norme antimafia sulle confische e l'istituzione della commissione d'inchiesta -annuncia il presidente- proporrò emendamenti migliorativi al ddl sulla sicurezza (il cui cammino è iniziato ieri alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato ndr) per combattere con strumenti sempre più efficaci la nuova mafia degli affari, attraverso norme volte a perseguire il riciclaggio anche internazionale». «Un segnale importante -commenta il relatore- la guardia non si è abbassata: a partire da luglio, la commissione potrà operare, se la Camera approverà rapidamente il provvedimento come ha fatto il Senato». È importante che sia previsto, per la prima volta, il richiamo al codice etico «approvato all'unanimità nella scorsa legislatura e che prevedeva l'impegno per tutti i partiti a non candidare persone condannate per ma-

fia». Soddisfatto il sen. Giuseppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia, presentatore di un ddl, in larga parte recepito dal testo votato ieri. «La commissione -ha segnalato- dovrà lavorare con attenzione sulla riorganizzazione di Cosa nostra, sui rapporti, sempre più forti, con la politica, sulla lotta contro gli interessi economici delle mafie, estesi ormai ad ogni attività e su tutto il territorio nazionale». Due i voti contrari, per motivi opposti, al richiamo al codice etico. Per Giuseppe Saro, Pdl, sono maglie troppo strette; per il presidente del gruppo Idv, Felice Belisario, sono troppo larghe. Il partito di Di Pietro avrebbe voluto che si escludessero non solo gli inquisiti per reati gravi e di mafia, ma anche chi, a vario titolo, fosse in relazione con essi. La commissione sarà bicamerale (25 deputati e 25 senatori), durerà l'intera legislatura e riferirà periodicamente alle Camere.

Per non dimenticare i cinque anni precedenti...

ALICE OXMAN

## SOTTO BERLUSCONI

DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA 2001-2006

PREFAZIONE DI  
MARCO TRAVAGLIO

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

l'Unità